DELLO STESSO AUTORE

1. *Mazzini letterato*, Catania, F. Galati, 1894.
2. *Sul Romanticismo in Italia*, Catania, F. Galati, 1894.
3. *Leopardi Materialista?* Catania, Monaco e Mollica, 1894.
4. *Il sentimento della gloria in Dante Alighieri*, Catania, F. Galati, 1895.
5. *La Natura nelle opere di Vergilio*, Catania, F. Galati, 1895.
6. *Note critiche sulla lirica moderna*, Catania, Monaco e Mollica, 1896.
7. *Amleto, Fausto e Giacomo Leopardi*, Catania, F. Galati, 1896.
8. *Gli epigrammi di Giano Pannonio*, Catania, Monaco e Mollica, 1896.
9. *La lirica amorosa di Vittorio Alfieri*, Catania, F. Galati 1897.
10. *L'Umorismo nei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni*, Catania, F. Galati, 1897.
11. *Donne e Frati nel Decamerone di Giovanni Boccaccio*, Catania, F. Galati, 1897.
12. *Il mondo politico-morale di Ludovico Ariosto*, Catania, F. Galati, 1897.
13. *Il classicismo nelle poesie di Vincenzo Monti e di Ugo Foscolo*, Catania, F. Galati 1897.
14. *Le contraddizioni di Giacomo Leopardi*, Catania, F. Galati, 1898.

Prezzo del presente volume L. 2.

MARIO MANDALARI

NOTIZIE STORICHE

DELL'ATENEO E DEL PALAZZO UNIVERSITARIO

DI CATANIA

1444 - 1885

(Estratto dall' Annuario
della R. Università di Catania 1899-1900).

CATANIA
TIPOGRAFIA FRANCESCO GALATI

1900

L' Università di Catania, fondata nel secolo XV per sovrana concessione di Alfonso di Aragona, fatta in Palermo a' 21 ottobre 1434 e in virtù di Bolla di Papa Eugenio IV de' 18 aprile 1444, ebbe sin dal suo nascimento carattere e privilegi di *Studio generale* con due Collegi di Lettori *(civilisti e canonisti; medici ed artisti)*, « ad instar studii Bononiae ».[1]) Tra' *Capitoli*, presentati, in nome di Catania, il dì 9 giugno 1446 al Re Alfonso, è scritto: « Ki nullu Sichilianu pocza andari ad studiari exceptu in Cathania et ki in nulla altra parti si pocza lègiri. » Al suo mantenimento fu provveduto con assegno perpetuo di 1500 ducati, pari a 333 onze sulle cosiddette *Tratte del caricatoio, (tratte di diritto regio, che uscissero dal porto di Catania*[2]) e con qualche contribuzione del Senato *(Municipio)* di Catania. L' inaugurazione solenne ha la data de' 18 ottobre 1445.

Il Rettore era uno scolaro eletto dagli scolari; durava in carica un anno con giurisdizione civile e criminale sulla scolaresca.

---

1) In conseguenza il Rettore " in occasione di solennità della Città, come nella Festa di Sant' Agata, portando innanzi la mazza in segno della sua Giurisdittione, siegue posto nel mezzo de i Promotori de i Studi, con le sue insegne, mozzetta rossa, detta la Gia, o Cia (nome greco, di cui *Guarn.* f. 210), simile a quella portò l'Imperator Carlo V quando entrò in Bologna per esser coronato da Papa Clemente VII. „ *Privitera, Ann. cat.* Catania, Bisagni, 1690, pag. 67.

2) Cfr: *Sabbadini, Storia docum, etc:* pag. 18.

I Collegi erano presieduti da un Priore ed i Professori erano nominati dal Vicerè, poi dai Giurati, quindi da' Giurati, insieme co' Riformatori. Nello stesso secolo XV i Lettori poi sono nominati (eletti) da' Riformatori di accordo con gli studenti « cum voluntate studentium. » Il Sabbadini ha dimostrato che talvolta la proposta partiva dagli studenti. Il primo anno il numero dei Lettori fu di sei; ma nel 1498 essi furono dodici. Dallo Statuto de' 12 aprile 1485 appare che da quell' anno la nomina degl' insegnanti spettasse a' Riformatori in unione col Tesoriere. Comincia a diminuire l' ingerenza del Comune, che in principio fu così larga nelle nomine de' Lettori. Ma deve in ogni modo notarsi che uno de' tre Riformatori era scelto dal Comune tra' Giurati.

Dopo pochi anni, nel 1494, lotta per la sua esistenza, avendo il Vicerè Ferdinando d'Acugna improvvidamente ridotto l' assegno sulle tratte; ma un Capitolo del Regno nel 1515 chiese a Ferdinando il Cattolico i fondi necessari per il mantenimento dell' Ateneo, e questo Re provvide, ma senza effetto; sino a quando, assunto al trono Carlo V, lo assegno è ridotto ad *pristinum* con ordinanza del Vicerè Conte di Monteleone, de' 30 giugno 1522.

Questa è la *prima* Riforma dello Studio, per la quale le cattedre sono determinate a dodici, cioè Diritto civile, Diritto canonico, Istituzioni, Diritto feudale, Filosofia, Teologia, Fisica e Medicina, Medicina di sera, (con obbligo di medicare i poveri), Logica, Grammatica, Chirurgia (con obbligo di medicare i poveri). L' amministrazione dell' Università stava nel Rettore stipendiato, in tre Riformatori, in un Maestro di tutto lo Studio e in un Notaio. In principio le nomine venivano fatte direttamente dal Vicerè; ma poi sono fatte dal Vescovo di Catania, che era Cancelliere dell' Università, dal Patrizio *(Sindaco)* di Catania, da' Giurati *(Rappresentanza comunale)* di Catania, e da' Riformatori dello Studio. Era però sempre necessaria l' approvazione del Vicerè.

Una *seconda* Riforma dello Studio è fatta dal Vicerè Ferrante Gonzaga a' 25 luglio 1541; ma le cose didattiche rimangono invariate; modificazione ed aumento hanno soltanto gli stipendi de' Professori.

Una *terza* Riforma è fatta dal Vicerè Marco Antonio Colonna, Duca di Tagliacozzo, nel 10 settembre 1579, nella quale, con molte disposizioni sulla disciplina, si determinano i doveri de' lettori e degli studenti, l' ordine, la distribuzione e la durata de' corsi, e quanto

si potesse riferire alla parte amministrativa dell' Istituto scolastico. [1])

Moderatore e Capo dello Studio era il Vescovo di Catania, detto Cancelliere, ed anche Gran Cancelliere; ma la sorveglianza e la cura degli studenti era affidata al Rettore, che veniva eletto da' soli studenti nel giorno di san Martino di ogni anno. Da nuovi documenti pare accertato che anche nel secolo XVII questo Rettore potesse essere studente. Crediamo in proposito assai utile la pubblicazione di un curioso documento dell'Archivio vescovile diocesano; è senza data, ma è del secolo XVII:

« Della elettione del rettore delli studj; che l' elezione del Rettore si habbia da fare la secunda di septembre ogni anno, il quale habbia da durare per tutto il tempo che dura la lettura di quello anno che è sino alli 15 di giugno et questo Rectore si abbia da eliggere in presentia del rev.mo vescovo cancelliere, o suo vicario vice cancelliere et delli tre Reformatori ordinari del studio. Il quale cancelliere o vicario habbia da dare il giuramento a tutti gli studenti che interveneranno a detta elettione che abbiano da eleggere una persona timorosa di buona fede et quieto et sia foristero della cità di Catania et di età di anni 22 al manco et che habbia studiato nelli studij pubblici quattro anni compiti et non retrovandosi di questi siano al manco de tre anni compiti ».

Il Rettore aveva speciali funzioni ed onori ed anche una piccola retribuzione, a titolo d' indennità.

Al governo dell' Ateneo prendeva parte l' elemento municipale cittadino col Patrizio, e co' Giurati. I tre Riformatori erano pure del paese; ma non appartenevano alla Rappresentanza comunale.

Le Facoltà furono quattro: *A*) Teologia; *B*) Canoni e Leggi; *C*) Filosofia; e *D*) Medicina. Come nelle Università coeve, l' insegnamento della Fisica sperimentale faceva parte della Facoltà filosofica.

Mancava, come si vede, l' insegnamento delle Lettere; ma si deve aggiungere che da un Documento, esumato e comunicato dal chiarissimo prof. Remigio Sabbadini, appare l'ingerenza che nell'ottobre 1591 ebbe l' Ordine de' Gesuiti per quanto si riferiva agli studi di Lettere nel nostro Ateneo. [2])

---

1) Il Colonna diè poi altri provvedimenti d'indole generale a' 31 gennaio, 14 marzo e 25 maggio 1580: poi una Riforma importante, aggiuntiva ed esplicativa, in data 1 giugno 1580, di recente scoperta nell'Archivio vescovile.

2) Arch. di Stato di Palermo, Cancelleria 518, f. 149-151, uno Statuto per

Al pari di Bologna, i « Dottorati », detti anche « Privilegiati », formavano un Collegio speciale (12 per ogni Facoltà; 18 per eccezione nella Facoltà Giuridica), con funzioni proprie e bene determinate. Queste erano: la potestà di dare giudizio sulla prova che ciascun *laureando*, o *privilegiando*, dovea sostenere. Nessuna approvazione era quindi valida senza il loro intervento.

Torna opportuno il ricordo di quanto è prescritto intorno alle vacanze scolastiche, e che è del seguente tenore:

« Delle vacantie delle lezzioni »

« Che quando non vi è festa trà la Settimana si pigli un giorno, cioè il Giovedi per vacantia, quando però vi fosse alcuna Festa di precepto, non si pigli et non si faccino altre vacantie di quelle, che si mettono, non obstante altr' ordine dato per altre Reformazioni, osservando il Catalogo delle Feste, che qui metteremo, et in tutti li altri giorni si abbia da leggere.

« Al Natale non si dia vacantia altra che la Vigilia, poichè seguitano più feste da precepto.

« Alla Pasca si dia vacantia dalla domenica di Ramis Palmarnm per tutta l' ottava di Pasca.

« Al Carnevale non si diano più vacantie, che dal Giovedi grasso per tutto il primo di quaresima.

« Nella Festa di Sant' Agatha, che è Advocata, et Protettrice della Città, et si celebra con solennità, si diano tre giorni di vacantie, inclusa la Festa.

« Che li Bidelli siano obligati infine delle lezzioni, succedendo vacantie, o Festa, notificare nello studio quella vacantia, o Festa, che succedesse, et che di più siano obligati a far ogni servizio et aggiuto alli Studenti per trovar case.

« Catalogo delle feste

che si han da celebrare nello Studio

SETTEMBRE.

Santo Mattheo Apostolo . . , ... 21
Santo Michele Arcangelo 29

---

gli stipendi dei professori dello studio di Catania, ottobre 1591, dove tra l'altro si dice: " *Quanto alli Lettori di humanità et grammatica non si mettono, poichè la città ci ha provisto con il collegio della compagnia di Jesù* ".

OTTOBRE.

Santi Simeono et Giuda Apostoli 25

NOVEMBRE.

Festa di tutti i Santi 1
La Commemorazione de' Defunti 2
Santo Martino Vescovo 11
Santo Andrea Apostolo 30

DECEMBRE.

La Concezzione della Madonna . , . . . 8
Santo Thomaso Apostolo. 2
La Natività di Nostro Signore 25
Santo Stefano Protomartire 26
Santo Joanne Apostolo 27
Santi Innocenti 28

GENNARO.

La Circuncisione del Signore. 1
La Epifania 6

FEBBRARO.

La Purificazione della Madonna 2
Santa Agatha. 5
Santo Matthia Apostolo 24

MARZO.

Annunciata 25

MAGGIO.

Santi Filippo e Giacomo Apostoli 1
La Invenzion della Croce 3

***

Al *privilegio,* che in tal modo potevano ottenere gli studenti, si deve aggiungere il privilegio, che ottenne sempre lo Studio generale di Catania, e che la Città ebbe sino allo scorcio del secolo XVIII; che potesse, cioè, conferire in tutta la Sicilia, gradi, diplomi e lauree dottorali. Venne, anzi, più volte ordinato che nessuno potesse esercitar

professioni ed aver cariche pubbliche nel Regno di Sicilia, senza il grado dottorale, ottenuto nello Studio generale di Catania. Venne in conseguenza soppresso dal Vicerè Conte di Santo Stefano nel 1678 lo Studio di Messina, soggetto a' Padri della Compagnia di Gesù. Questo privilegio ebbe piena conferma da re Carlo II, 1678 e 1682, e da Carlo VI, 1732.

Notevole sopra tutte la *quarta* Riforma dello Studio generale, fatta dal Vicerè Conte di Santo Stefano a' 2 maggio 1679.

Venne disposto che « tutti gli studi del Regno di Sicilia, dovessero » con privilegio « risedere in Catania. »

Mantenute le principali disposizioni sulle dotazioni, fornite in gran parte dall' erario dello Stato, sul governo amministrativo e didattico dell' Ateneo, per togliere o diminuire l' ingerenza de' corpi locali, venne disposto che i Lettori dovessero essere nominati previo concorso e la loro nomina dovesse essere fatta di tre anni in tre anni. Il concorso dovesse farsi per mezzo di Avvisi nelle principali città di Sicilia. Il Vescovo, come Cancelliere, doveva mandare al Vicerè l' attestato della intimazione del concorso. Il Vicerè nominava il più meritevole sulla proposta del Presidente del Tribunale della Gran Corte Civile, aggiunti i Presidenti e Consultori. I nominati non dovevano godere che il solo stipendio loro assegnato; proibito di riscuotere dagli scolari qualche emolumento, sotto qualunque titolo.

Per essere immatricolato studente, bisognava fare un esame di ammissione. Questo era deferito al Professore di *Logica*, e versava sulla *Grammatica*. Alla fine di ogni corso doveva lo studente presentare il certificato di assistenza a tutte le lezioni del corso, al quale egli era immatricolato. Questo attestato veniva rilasciato da' Lettori.

A due Lettori, detti *Promotori*, era deferito l' esame su tutte le materie studiate dallo studente. Superato questo esame, detto di *Licenziatura*, veniva lo studente ammesso all' esame pubblico di Laurea, dinanzi al Gran Cancelliere, al Senato della Città, a' Promotori ed al Collegio de' dottori. Il candidato, estratta una tesi a sorte, la esponeva, facendo delle illustrazioni e delle dichiarazioni. Due Dottori collegiali (i meno anziani) proponevano delle difficoltà, alle quali il candidato doveva rispondere. Quindi da' Collegiali si procedeva alla votazione. In caso di approvazione, il Primo Promotore con relativo discorso conferiva la laurea. E il neo-dottore faceva la sua dichiarazione di fede, giurando sul Vangelo, e leggendo un' apposita formula.

Notevoli pe' costumi del tempo le proibizioni, che il Conte di Santo

Stefano fece nel citato documento agli studenti. Essi non potevano vestire di seta, non potevano portare calze colorate, non potevano avere lunghi i capelli, non potevano, nemmeno, avere più di un servitore.

Con questa quarta Riforma venne instituito in Palermo il Consultore dell' Università, che doveva rappresentarla presso i Tribunali e le autorità politiche del Regno di Sicilia.

* * *

In questo periodo di tempo presso all' Ateneo e dentro di esso fiorirono grandemente in Catania gli studi; per la prima volta dopo il rinascimento il mondo dotto d' Italia e di Europa pose, di certo, attenzione alle assennate discussioni, che si facevano nell' Accademia degli Etnei, fondata nel 1744, alle opere che si pubblicavano, alle conclusioni che da esse man mano venivan fuori in prò della patria istoria, dell' archeologia e delle scienze naturali. Questo è il secolo d' oro dello Studio generale di Sicilia, dal quale partivano i raggi della cultura, che illuminavano l' Isola nelle sue migliori tradizioni scientifiche e letterarie. Mentre un benemerito Prelato, Salvatore Ventimiglia, stette vescovo di Catania (1757-1772), *Ignazio Paternò-Castello, Principe di Biscari,* (1719-1786), apriva il suo rinomato Museo di antichità patrie e di scienze naturali, dando inspirazioni ed esempio a tutti, e, specialmente a quel *Giuseppe Gioeni*, naturalista insigne, (1747-1822), al cui nome, due anni dopo la sua morte, i Professori della regia Università intitolarono l' Accademia di Scienze naturali, che ancor vive rigogliosa e dà lustro alla Sicilia con la accuratezza e serietà delle sue discussioni e de' suoi lavori. « La seconda metà del XVIII secolo, scrisse Adolfo Holm, fu per l' isola un periodo pieno di vita, specialmente rispetto alle scienze storiche. A capo delle città dell' isola stava Catania, che si meritò la fama di essere la città più civile della Sicilia. » Vissero, scrissero, e fiorirono in questo tempo in Catania moltissimi studiosi, pensatori, poeti, leggisti, scrittori e raccoglitori di tradizioni e memorie patrie: l' *abate Vito Amico* (1697-1762), Priore del Convento de' Benedettini, raccoglitore e illustratore indefesso di monumenti e documenti di Storia siciliana. Egli ha il merito « di essere stato il primo a destare la passione per la scienza dell' antichità » *(Holm)*; l' umanista *Giuseppe Sciacca* (1721-1777); il bibliofilo *Vito-Coco* (1723-1782); il me-

dico e filosofo *Agostino Giuffrida* (1702-1777); *Raimondo Platania*, filosofo ed educatore esimio (1726-1797); *Giuseppe Recupero*, celebre storiografo dell' Etna (1720-1778); *Leonardo Gambino*, filosofo (1740-1794); *Carlo Felice Gambino*, autore di poesie siciliane originali e pregiate (1724-1801); *Giuseppe Mirone*, chimico (1753-1804); *Francesco Maria* (1733-1819) e *Rosario Scuderi*, (1767-1806) medici; *Giovanni Andrea Di San Giuliano*, storico e canonista, (1740-1820); *Gerolamo Pistorio*, bibliofilo (1735-1774); *Sebastiano Zappalà*, filologo (1738-1820); *Domenico Tempio* (1750-1821), poeta tra' più originali della Sicilia; *Benedetto D' Agata*, filosofo, 1754-1793; *Sante Amantia*, canonista (1759-1839); *Cristoforo Amico*, storico e leggista, morto nel 1728; *Agatino Apary*, storico, assai caro a re Vittorio Amedeo; *Carlo Francesco Arcidiacono*, botanico; *Francesco Arrigo* e *Giovanni Ardizzone*, giureconsulti; *Salvatore Buda*, architetto; *Domenico Carbonaro*, leggista; *Antonio Di Giacomo*, medico; *Niccolò Riccioli*, fondatore della Biblioteca de' Benedettini; [1]) *Gian Agostino De Cosmi*, bibliotecario della Ventimilliana ed ellenista (1762-1810); *Salvatore Fàllica*, medico; *Giovanni Gagliani*, medico; *Vincenzo Gagliani*, giureconsulto (1769-1830); *Domenico Antonio Gagliani*, filologo; *Giacomo Zappalà*, patologo; *Giuseppe Zahra*, matematico; *Vincenzo Zuccarello*, astronomo, e molti altri minori. Ultimi per ragione di tempo, *Francesco Strano* (1766-1831), bibliografo insigne, e *Francesco Costanzo*, architetto noto e pregiato nei principi del secolo XIX.

La passione per l' antichità spinse parecchi sino a voler vedere le origini dell' Ateneo nel tempo greco, come *Giacinto Paternò-Castello di Carcaci* (1708 - 1738), che sostenne in un *Ragionamento* l' antichissima origine del Ginnasio nell' età di Stesicoro; e *Giacinto Paternò-Bonaiuto di Raddusa* (1704-1783), che tentò dimostrare essere stato in Catania un fiorente Ginnasio ed Anfiteatro nel tempo anteriore a Caronda ed allo stesso Pitagora. Il canonico *Vito Coco*,

---

1) Da un Cod. membr. del secolo XIV, posseduto dalla Benedettina il quale contiene un martirologio e la regola di San Benedetto, appare che la detta Biblioteca esistesse già nel secolo XV, anzi, prima forse del secolo XV. Venne pur troppo distrutta dal terremoto del 1693, con danno grandissimo degli studi, giacchè era " pluribus codicibus graecis et latinis historiisque manuscriptis exornata. „ Quella parte, che esiste, è moderna, e risale alla metà del secolo XVIII, all'anno 1767. Cfr. *Sabbadini, l. c.* pag. 37.

predetto, con dotta e assennata prefazione pubblicò, nell' anno 1780, i diplomi co' privilegi dell' Università.

Si deve aggiungere che essendo state ridotte in seguito a' danni del tremuoto del 1693 ad onze 300 quell'assegnazione sulle *tande del caricatoio* in favore dello Studio generale di Sicilia fatta da re Alfonso di Aragona, Vittorio Amedeo di Savoia re di Sicilia ordinò che, quale era prima del terremoto, quest' assegnazione formasse parte dello stato generale del Regno sotto il titolo di « *peso sulla percettoria del Val di Noto.* »

*
* *

Una *quinta* Riforma dello Studio generale di Catania ha la data del 1 agosto 1779, e fu in vigore sino al 1840. Con essa venne abolito l' ufficio di *Rettore*, perchè ritenuto inutile alla disciplina scolastica, e creato invece un Prefetto degli studi, che doveva essere un Ecclesiastico. In tal modo si manifestano i primi sintomi della reazione e le prime paure, che inspiravano i movimenti di Francia. Al governo dell' Università doveva bastare la *Deputazione,* composta dal Vescovo, Gran Cancelliere, dal Patrizio della città, detto Conservatore, e dal Senatore più anziano. Al Gran Cancelliere, che ne era Presidente, venne conservata la giurisdizione civile e criminale sopra gli Studenti, i Lettori e gl' Impiegati dell' università. Soppresse le manifestazioni elettive, nessun diritto potevano avere, o sperimentare, gli studenti. Sulla Deputazione, come Tribunale di appello, era la Giunta degli Studi, instituita in Palermo. Venne instituito l' ufficio del *Fiscale,* al quale era affidata la conservazione de' privilegi dell' Università, l'osservanza dei Regolamenti, la cassa universitaria, etc. Entrava il Fiscale nella Deputazione, senza diritto di voto. Aumentato il numero delle cattedre, vennero anche aumentati gli stipendii. I lettori ebbero la nomina a vita.

In questo periodo (1779-1840) lo Studio generale di Catania, se ebbe in principio, sino al 1806, notevole importanza per il credito e lo zelo dei suoi Docenti, mostrò di poi, con gli stessi metodi adoperati nella lotta, di non poter molto resistere alla concorrenza scientifica, che faceva la città capitale, Palermo. Sin tanto che in Catania soltanto stette lo Studio generale di Sicilia, il numero degli studenti fu grandissimo, superiore a quello, che ora potrebbe parer vero; in-

scritti circa duemila ogni anno.[1]) Ma con l' anno 1806, aperto lo Studio di Palermo, lo Studio di Catania ha un' importanza quasi locale, e municipale; comincia quella fatale decadonza, che il Governo non cercò d' impedire, e nessuno chiese di formare, o di attenuare. Devesi però aggiungere che nello Studio di Catania non ebbe mai molti aderenti, cooperatori ed amici fedeli il Governo dei Borboni.

* * *

La *sesta* Riforma è quella de' 31 maggio 1840, e si riferisce a tutte le tre università di Sicilia, Catania, Palermo e Messina. Se non ha molte note particolari, non è d' altra parte intesa all' istruzione superiore soltanto, ma al riordinamento di tutta la pubblica istruzione in Sicilia, che veniva interamente posta alla dipendenza diretta ed immediata dell'autorità politica e delle deputazioni universitarie. Per quanto si riferisce alla istruzione superiore, sono notevoli le disposizioni, con le quali le funzioni di Presidente della Deputazione, co' privilegi di Gran Cancelliere, sono affidate al Presidente della Gran Corte civile.

Aboliti tutti gli antichi ordinamenti e tutte le antiche Costituzioni, lo Studio generale di Catania ebbe, al pari di Palermo e Messina, il Regolamento che era in vigore per l'università di Napoli, de' 27 dicembre 1816, per quanto si riferiva all' ammissione, agli esami, a conferimento de' gradi accademici etc. L'ammissione all'università poteva ottenersi con l'esibizione della *Cedola in Lettere e Filosofia*, la quale dava diritto all' *immatricolazione*. Gli esami pe' gradi accade-

---

1) E non può dirsi che nella città vi fosse grosso numero di popolazione. Intorno alla popolazione di Catania abbiamo le seguenti notizie.

Nel 1501, Vicerè Giovanni della Nuzza, la città ha 14261 abb. in fuochi 2798: la popolazione di Palermo è di 25 m., Messina, insieme co' casali, ha 31 m. abb.

Nel 1548, Vicerè Giovanni de Vega, la popolazione di Catania è di 24593 abb. in fuochi 4907.

Nel 1570, Vicerè Francesco Ferdinando Avalos de Aquino, Marchese di Pescara, la popolazione di Catania è di 26035 abb. in fuochi 5772.

Nel 1583, Vicerè M. A. Colonna, Duca di Tagliacozzo, Catania ha 28465 abb. in fuochi 5783

Nel 1595, Presidente del regno Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci, la popolazione è di 25 m. abb.

Nel 1681, sotto il Vicerè Conte di Santo Stefano, la popolazione è di circa 30 m. abb. Queste notizie sono ricavate dagli autori sincroni.

mici, su materie espressamente indicate, erano *scritti* ed *orali*; per certi esami era obbligo lo scrivere in latino. Giudicavano di cotesti esami i Collegi delle rispettive facoltà. Queste facoltà erano cinque: A) *Teologia*, con Cattedre di Dommatica, Morale, Storia sacra e Concili, Canoni e Discipline; B) *Giurisprudenza*, con cattedre di Pandette, Codice civile in raffronto delle Leggi romane; Procedura civile, Codice e Procedura penale, Istituzioni di Diritto civile, Economia Commercio ed Agricoltura, Diritto di Natura ed Etica; C) *Medicina*, con cattedre di Clinica medica, Clinica chirurgica, Medicina pratica e Patologia speciale, Medicina teoretica e Patologia generale, Fisiologia ed Igiene, Materia Medica e Botanica, Medicina legale e Polizia medica, Chirurgia ed Ostetricia, Anatomia descrittiva; D) *Scienze Fisiche e Matematiche*, con cattedre di Fisica sperimentale, Astronomia, Storia naturale, Chimica filosofica e farmaceutica, Chimica applicata alle arti, Fisica generale, Matematiche sublimi, Geometria, Aritmetica ed Algebra, Architettura; E) *Filosofia* e *Letteratura*, con cattedre di Ideologia e Logica, Lingua Archeologia e Letteratura greca, Lingua e Letteratura latina, Lingua e Letteratura italiana, Oratoria e Poetica.

L'ordine degl'Insegnanti ufficiali, parte de' quali aveva stipendio fisso e segnato nello *Stato discusso dell' Università, (Bilancio,* che si compilava anno per anno e si sottoponeva all' approvazione del Governo centrale), era di *cinque* Categorie: *1) Professori proprietarii; 2) Professori emeriti e giubilati; 3) Professori interini; 4) Professori aggiunti; 5) Professori sostituti.*

La nomina veniva fatta dal Re, previo concorso, che doveva farsi con esperimento estemporaneo, *scritto* ed *orale*, sopra tesi estratte a sorte. Giudicava del concorso tutta la Facoltà. Ma il Gran Cancelliere designava anche due altri Componenti nel seno della Deputazione. Interveniva pure il Rettore, quale Presidente.

Gli stipendii erano esigui; nel Bilancio del 1849 lo stipendio più grosso è di ducati 300 all'anno, cioè Lire 1275; altri Professori hanno lo stipendio di ducati 240, pari a Lire 1020, ed altri, ducati 180, pari a Lire 765 all'anno. Questo stato di cose produsse sempre, come risulta da' documenti, un po' di perturbazione e di agitazione tra' Professori, che vollero trarre profitto del movimento insurrezionale del 1848 per preparare con apposite Commissioni, elette da essi, un Progetto di riforma, che si riferisse non solo a questo argomento; ma anche a certi gravi ed urgenti proposte intorno alla *cultura ge-*

nerale de' giovani studenti, i quali, mancavano, in modo assoluto, di studi preparatorii all'università. La pubblicazione di questo Progetto potrebbe dare oggi occasione e stimolo a molte osservazioni sull' Insegnamento pubblico in Sicilia, e dimostrerebbe altresì la parte, che l' Ateneo ha preso nello svolgimento ed incremento della cultura letteraria e scientifica del nostro Paese.

Occorre però aggiungere che se il Governo del Borbone tenne duro sulla questione dello *Stato discusso* delle Università siciliane, accordò a' Docenti il diritto della giubilazione dopo venti anni d' insegnamento, con metà stipendio; dopo trenta anni, con tutto lo stipendio goduto l' ultimo anno dell' insegnamento: agevolazioni notevoli, che bisogna tener di conto, anche ora. [1])

Le Facoltà, presiedute dal Professore anziano, detto *Decano*, avevano attribuzioni puramente didattiche; tra le altre, l' approvazione de' Libri di testo e dei Programmi *(metodi)* de' Professori.

I cinque Decani, presieduti dal Rettore, formavano il *Collegio decanale,* che aveva attribuzioni amministrative. Il Rettore, nominato dal Re, veniva proposto dalle Facoltà, che in tal modo avevano il diritto di scegliere uno tra esse stesse, per ogni Facoltà. Da questi *cinque* veniva nominato il Rettore. Aveva anche attribuzioni speciali, quasi notarili, il *Cancelliere-Segretario* dell' Università, che veniva pure nominato dal Re « *tra' Professori anziani e bemeriti a proposta della Deputazione, rassegnata per mezzo della Suprema Commissione* ». Il Cancelliere - Segretario dell' Università, responsabile delle carte di Archivio e della redazione di esse, dell' esecuzione de' Regolamenti nelle ammissioni e negli esami degli studenti, era anche Segretario della Deputazione dell' Università, e ne faceva parte. Questa Deputazione era composta, dal Presidente della Gran Corte civile, dal Rettore, dal Segretario-Cancelliere, da due Professori *benemeriti* dell' Università, e da due Notabili del paese, scelti dal Governo centrale. Tutti i Licei, le Accademie di Studi, le Scuole comunali pubbliche e private, tutti gli Stabilimenti d' istruzione e di educazione,

1) Salvatore Ursino-Ursino, che fu Primo Presidente della Corte di Appello di Catania (1803-1872), Professore, previo concorso, di *Istituzioni civili* (1830), e poi di *Leggi civili* col confronto del Diritto romano (1832), andò in Napoli due volte, nel 1829 e 1832, a proprie spese; vi stette molti mesi ed ottenne dal Governo de' Borboni in favore del patrio Ateneo parecchie sovrane Risoluzioni a tutela degli antichi diritti e privilegi.

sia di uomini che di donne, erano sotto l' immediata sua sorveglianza e tutela.

È opportuno fare qui un po' di Storia della Cattedra di Economia politica, che ha speciale e non dubbia importanza per la sua antichità, ed anche per le persone che vi hanno insegnato.

La cattedra di Economia politica di Catania è la prima istituita nell' isola; ed è la quinta, per ordine di fondazione, tra le cattedre di Economia politica; essendo prima quella di Napoli, di *Meccanica e commercio*, 1754, da cui insegnò il Genovesi; seconda, quella di Stocolma, 1758; terza, quella di Milano, *di Scienze camerali*, 1769, da cui insegnò il Beccaria; quarta, quella di Modena, 1772. Quella di Catania venne istituita nel 1778, e s' intitolò di *Economia, agricoltura e commercio.*

Mancano notizie sicure intorno alla persona che l'ebbe occupata nei primi anni; fu però tramutata indi in cattedra di *Politica*; e questa fu affidata a un Vincenzo Malerba.[1]) Morto il quale, fu, per dispaccio regio de' 9 dicembre 1807, abolita la cattedra di *Politica*, e in suo luogo rimessa una cattedra di *Economia, commercio e agricoltura.* Fin dal 1804 però è cenno di una cattedra di *Agraria*, che, o rimase senza insegnante, o fu poi confusa con quella detta di *Economia, commercio e agricoltura.* Difatti il citato dispaccio de' 7 dicembre 1807 rimanda al concorso ordinato per provvedere a quella cattedra l'istanza di certo D. Alessandro Battiato-Russo, che chiedeva essere « installato nella nuova cattedra di agraria ».

Il concorso per la cattedra di *Commercio, economia e agricoltura* (i tre nomi son ripetuti non sempre con lo stesso ordine) fu vinto nel 1808 da Salvatore Scuderi da Viagrande. Il quale, occupata perciò tale Cattedra, la tenne sino al 1840, anno di sua morte. Lo Scuderi rifulse per i suoi tempi come un intelletto non comune, e cultissimo; ma si deve aggiungere che fu sostenitore della scuola protezionista.

La cattedra di Economia fu alla morte dello Scuderi occupata da Salvatore Marchese, in qualità di supplente; ma nel 1841 la ebbe, per concorso, Placido De Luca; il quale la tenne sino al 1844, anno in cui andò Professore di Economia all' università di Napoli. Anche il De Luca fu un potente intelletto, che legò il suo nome alla scienza;

---

1) Autore, in senso apologetico, di un *Ragionamento sulla tortura* Cfr. *Opp. di autori siciliani*, tomo XVIII.

ma fu sostenitore dei privilegi e dei vincoli. Ad ogni modo per la nostra cattedra di Economia fu un' altra illustrazione.

Nel 1845, bandito il nuovo concorso, diversi giovani, tra i quali Salvatore Maiorana-Calatabiano, Luigi Scuderi, Rosario Interlandi, Ercole Tedeschi Renato, Mario Rizzari si presentarono. Ma il Governo borbonico, temendo vincesse alcuno di loro, tra i quali ve ne erano di molto pregiudicati per le idee e pratiche liberali e rivoluzionarie, non diè più seguito al concorso. La cattedra fu invece, fuori concorso, affidata al Cordaro-Clarenza. Il quale nel 1849, sotto la ristorazione borbonica, fu destituito: la qual cosa è da ricordare a sua lode. La cattedra fu interinalmente affidata al prof. Longo-Signorelli, il quale la tenne sino al 1859, anno in cui tornò a occuparla il De Luca, il quale vi stette sino al 1861, anno di sua morte.

Col nuovo regno, fu bandito un nuovo concorso nel 1865, insieme con l'altro per la stessa cattedra di Messina; e per tali concorsi venivano nominati, a Messina, il Majorana-Calatabiano, e a Catania, il De Cesare. Ma nel giugno 1867 il Maiorana-Calatabiano a sua dimanda fu trasferito da Messina a Catania. Ed è stato egli Professore della nostra Università fino al 1897, anno di sua morte, salvo i periodi dal 1876 al 1879, durante il suo ufficio di Ministro. Nel 1894, tuttavia egli lasciò la cattedra di Economia politica, a coprire la quale venne chiamato Giuseppe Majorana, suo figlio, il quale era già prof. ordinario di Statistica in questa Università, ed era tra i vincitori per le cattedre di Economia di Padova e di Palermo. Salvatore Maiorana-Calatabiano invece passò alla cattedra di Scienza delle finanze e Diritto finanziario. [1])

Lo stato dell' Università, le sue condizioni morali e materiali, dal 1849 al 1860, dal tempo, cioè, della ristorazione Borbonica in Sicilia, sino al Governo dittatoriale di Garibaldi, non sono nè prospere, nè liete. Cresciuto per quel tale Progetto di riforma, redatto dall'università durante la Rivoluzione, il sospetto della Polizia e del Governo centrale, lo *Studio* venne aggredito, quasi chiuso, e diretto interamente secondo il fine politico del tempo. Più che alla Scienza, il

1) Queste informazioni sono state desunte da una pubblicazione dell'On. *Prof. Giuseppe Majorana*, su *Gli Economisti siciliani*, *Riforma soc.*, Torino, anno VI e VII.

Docente dovea preoccuparsi del sentimento de' dominatori. Di giorno in giorno, di anno in anno, mentre crescevano le speranze, cresceva l' isolamento scientifico e dottrinale, aumentava co' sospetti del Governo la preoccupazione di chi insegnava, di colui, cioè, che per necessità e dovere di ufficio dovea parlare in pubblico, nel quale talvolta qualche persona estranea all' università entrava con incarico espresso di riferire, e, in conseguenza, di nuocere, e non alla persona del Docente soltanto, ma alla stessa istituzione.

Non più libera, la Cattedra, sebbene l' insegnante vi fosse, rimase vuota. Nondimeno, non pochi insegnanti del nostro Ateneo meritarono ed ebbero persecuzione dal Governo, prima e dopo del 1848; ed i loro nomi sono noti, nè questo è il luogo opportuno a commemorarli. Giuseppe Zurria, il più alieno dalla politica tra tutti i suoi colleghi, il più lontano per temperamento suo naturale, dalle battaglie della vita, per pietà di patria, nascose e tenne in sua casa un celebre condannato politico pe' fatti del 1837; [1]) i professori Cata-

---

1) Cfr. *Mandalari*, nel " *Corriere* „ di Catania de' 27 novembre 1896. Si accenna a Salvatore Barbagallo-Pittà, nato nel 1801, Segretario della Giunta di Governo nella rivoluzione del 1837, condannato, appena fatta la ristaurazione borbonica, a morte, dalla Commissione militare, instituita in conseguenza di quel moto rivoluzionario. Il Barbagallo-Pittà, che era stato redattore del giornale *Lo Stesicoro*, ed autore di opuscoli e poesie pregiate, sostenne la morte con grande e notata serenità, con fede grande nell'avvenire politico dell'isola. La vita e gli studi di questo martire potrebbero ora dar luogo ad osservazioni molto caratteristiche e singolari sul movimento scientifico e letterario dell'isola nella prima metà del secolo. Trovo, tra le altre cose, che nel 1832 pubblicò per le stampe il *Programma d'una scelta ragionata* de' classici italiani, con accenni biografici e bibliografici sugli autori e sulle opere, una specie di *vade-mecum* per lo studioso di lettere, con accenni alla critica dei testi, a' pregi principali ed a' più noti difetti di ciascun autore: una specie di *quadro sinottico* analitico e sintetico al tempo istesso " con l'analisi dei più celebrati passaggi „, ed accenni al *bello ed al sublime*. Intorno a questo Programma, che dichiaro di non avere ancora potuto esaminare, notevole per la storia della nostra critica, scrisse in tal modo un Biografo: " Questa scelta doveva essere divisa in cinque parti, complettenti i cinque secoli della Letteratura italiana; doveva precedere ad ognuna un breve discorso sugli studi e sul gusto del secolo in esame e dovevano seguire due scuole, l'una biografica intorno alla vita degli autori, e l'altra bibliografica, accennando le più esatte edizioni e i più giudiziosi comentatori delle disaminate scritture „. Cfr. *Scuderi*, *Biografie* etc. Catania, Giannotta, 1881, pag. 242. In verità, al 1832, un programma siffatto è assai notevole, e rivela non solo l'ingegno dell'autore; ma anche la notevolezza dell'ambiente, dal quale l'autore venne inspirato!

lano, Marchese, Geremia e Cordaro - Clarenza vennero rimossi dall' ufficio d' insegnanti per motivi politici; Gabriello Carnazza, non ancora professore dell'Ateneo, fu il solo, com'è noto, della provincia di Catania, che venne escluso dall' amnistia, conceduta dopo la rivoluzione del 1848. Sono note in proposito le fiere parole del prof. Catalano dette a re Ferdinando in Catania il dì 24 ottobre 1852: « Come Sovrano può V. M. troncarmi la testa; ma non può rimuovermi da una carica che mi sono acquistata con gli studi. »[1]) Anche gli studenti ebbero noie e persecuzioni. L' Intendente Panebianco ordinò persino l' arresto del proprio figliuolo, perchè sospetto di politica, insieme con altri compagni, studenti dell' Università.

Al 1860 vennero immediatamente riordinati gli studi dal Governo del Dittatore. Con decreto de' 17 ottobre 1860, mentre venne estesa alla Sicilia la Legge de' 13 novembre 1859, vennero altresì fatte alcune modificazioni, che ancora nelle università di Sicilia hanno applicazione. Abolita la Deputazione e soppresso l' uffizio di Gran Cancelliere, tutta la direzione didattica ed amministrativa venne affidata a' Rettori ed a' Presidi delle Facoltà, assistiti dal Segretario-Cancelliere. Invece della Suprema Commissione d' istruzione pubblica venne creato un Consiglio superiore in Palermo, con poteri interamente consultivi. I Presidi delle Facoltà vennero eletti dalle stesse Facoltà, tanto che ora, in proposito, il Governo centrale non può avere che un solo diritto, quello di prendere atto della elezione. Il Rettorato ebbe, con queste radicali modificazioni, altra importanza, più consentanea al suo ufficio di moderatore degli studi e direttore della disciplina scolastica, tra' giovani ed i professori.

Con altro decreto prodittatoriale de' 17 ottobre 1860, « tutte le rendite ed i beni, che furono degli espulsi Gesuiti e Liguorini », vennero dichiarati proprietà della pubblica istruzione e addetti all' uso di essa, « *continuando provvisoriamente ad amministrarsi dallo Stato.* » In virtù di queste ultime parole venne dal Prodittatore riconosciuta l' autonomia dell' Ateneo e il suo diritto dinanzi al Demanio dello Stato.

Con altro Decreto prodittatoriale de' 19 ottobre 1860 venne assegnato un fondo straordinario di Lire sei milioni « per la fondazione ed ingrandimento de' Gabinetti, laboratori ed altri Stabilimenti dipendenti dalle Università di Sicilia, compresivi gli Orti botanici. »

---

2) Cfr. *De Cesare, La fine di un regno,* Città di Castello, Lapi, 1900, vol. I, p. 40.

Si aggiunge che tre milioni vennero assegnati all' università di Palermo, e un milione e cinquecento mila lire per Catania, ed altrettante per Messina. [1])

E mentre il Governo prodittatoriale (Mordini - Ugdulena - Peranni) dava questi pubblici attestati agli studi d' insegnamento superiore, il Demanio dello Stato entrò in possesso del patrimonio de' vari Atenei di Sicilia, derivante da beni di diversa natura, assegni sulla tesoreria, proventi di gradi accademici, risparmi, fondi di cassa etc. etc.

Dell' amministrazione di tutte coteste rendite non ha dato sinora nessun conto e invano si reclama, con l' esposizione de' bisogni, per averlo.

Lo stipendio dei Professori venne elevato a Lire 3 mila, e poi con la Legge de' 31 luglio 1862 a que' Professori, che avevano dieci, o più anni d' insegnamento, venne concesso un aumento di L. 600. Le tasse scolastiche dal decreto prodittatoriale vennero ridotte. Venne proclamato il principio della libertà d' insegnamento con la istituzione della Libera docenza.

Questi provvedimenti, se vennero accolti in principio con grande favore, diedero più tardi motivo a considerazioni ed osservazioni. Gli studenti diminuivano di anno in anno; Palermo li chiamava a sè e li allettava non solo perchè città capitale; ma anche perchè la sua università era di grado superiore e i Professori avevano più considerazione dal Governo. Nell' anno scolastico 1857-58 gli studenti di Catania erano 604; ma nel 1861 - 62 discesero a 441, e più ancora discesero nel 1862-63, nel quale anno furono 275 inscritti. Nell' anno scolastico 1868-69 gl' inscritti furono 146 soltanto. Questo è l' anno che ha dato il più piccolo numero di studenti alla nostra Università.

Queste condizioni dolorose accrebbero per fortuna le ansie della

---

1) In proposito hanno parlato alla Camera gli onorevoli *Crispi*, 14 febbr. 1884; *Carnazza - Amari*, 1 giugno 1889; *Bonajuto*, 1 marzo 1890. Al Senato, gli onorevoli *Majorana-Calatabiano* e *Cannizzaro*, 25 gennaio 1887. La recente presentazione del Progetto di legge sull'autonomia universitaria ha messo fuori un'altra volta la questione, con promesse del Governo centrale, e, dietro un risveglio simultaneo e concorde de' tre Atenei, anche dalla Commissione parlamentare. Ma è rimasta senza frutto. Di recente l'on. *Giuseppe Majorana* ha con eloquenza efficace esposto alla Camera i bisogni dello studio di Catania per quanto si riferisce agli *organici*, che, in ogni modo, non sono più compatibili col progresso raggiunto in questi ultimi anni dall' Ateneo. Cfr: *Atti parlamentari*, Camera de' Dep. Discussioni, 13 febbraio 1900.

cittadinanza e aumentarono il desiderio di vedere ristorato lo studio di Catania. Ad onor del vero deve dirsi che l' opera di parecchi Professori fu assidua e costante. Il Senatore Marchese cercò aiuto ne' Corpi locali e cooperò alla istituzione del Consorzio tra il Comune e la Provincia di Catania nell'anno scolastico 1877-78. Questo consorzio, instituito sotto il Ministero Coppino, con R. D. de' 5 aprile 1877, è la vera base di fatto del rinnovamento dell' Ateneo di Catania, avvenuto nel 1885, dal quale anno lo Studio generale di Catania ha cominciato a progredire, sino a raggiungere, nel passato anno scolastico 1898-99, un numero considerevole di studenti, cioè 1022.

Al pari del compianto e benemerito Professore Salvatore Marchese, Senatore del Regno, hanno diritto a speciale menzione per la parte presa in favore dell'Ateneo, con le loro pubblicazioni: l'on. Senatore Giuseppe Carnazza-Amari, che nel 1867 ha dimostrato il diritto dell' Ateneo ad essere riconosciuto università di prima classe, e, nel 1883 e 1884, ha pure dimostrato il diritto alla considerazione in cui doveva essere tenuto dalla Provincia e dal Comune di Catania; e, posteriormente, 1885, la notevolezza ed importanza della sua istoria con una sommaria Relazione; quindi, l'on. deputato Angelo Maiorana, che ad iniziativa d' una deliberazione presa dal Corpo accademico nel 1892, quando si credeva imminente la discussione alla Camera per la soppressione, o riduzione, di Facoltà delle università minori, ha propugnato degnamente la conservazione del patrio Ateneo con efficaci considerazioni d' ordine storico e giuridico anche dal lato del profitto sempre in aumento degli studenti, che in Catania possono compiere seriamente gli studi, a' quali intendono consacrarsi. Questa Relazione, per il Parlamento nazionale, si riferisce all'anno scolastico 1890-91, ed è seguita da un'altra per l' anno scolastico 1891-1892, nella quale la stessa Commissione universitaria, relatore esso avv. prof. Angelo Majorana, ha creduto opportuno di esporre con nuove ragioni il progresso dell' Ateneo in riguardo al numero degli studenti, all' andamento generale didattico e alle condizioni finanziarie. Queste due Relazioni sono notevoli, specialmente per le considerazioni d' indole economica, e possono anche oggi essere consultate con frutto.

È dovere aggiungere che alla discussione del Disegno di legge intorno all' approvazione della convenzione conchiusa tra il Governo e la Provincia di Catania per il pareggiamento dell' Università (giugno 1885), presero parte, alla Camera, gli on. Carnazza Amari e Di

1000 a Studenti della Facoltà di lettere filosofia
950 b di scienze fisiche matematiche e naturali
900 c di farmacia
850 d di medicina e chirurgia
800 e di giurisprudenza
750 f Studenti di tutte le Facoltà
700
650
600
550
500
450
400
350
300
250
200
150
100
50
0
1875-6
1876-7
1877-8
1878-9
1879-80
1880-1
1881-2
1882-3
1883-4
1884-5
1885-6
1886-7
1887-8
1888-9
1889-90
1890-91
1891-2
1892-3
1893-4
1894-5
1895-6
1896-7
1897-8
1898-9

San Giuliano; al Senato (dicembre 1885), anche l' on. Salvatore Majorana-Calatabiano. Tutti questi discorsi sono importanti per molti rispetti. La legge di pareggiamento ha la data de' 13 dicembre 1885, num. 3570, Serie 3.ª Con la pubblicazione di questa Legge comincia la nuovissima Storia dell'Ateneo, la quale è ancora nel suo pieno svolgimento.

***

Diamo, intanto, l'elenco degl' inscritti dall'anno scolastico 1857-58:

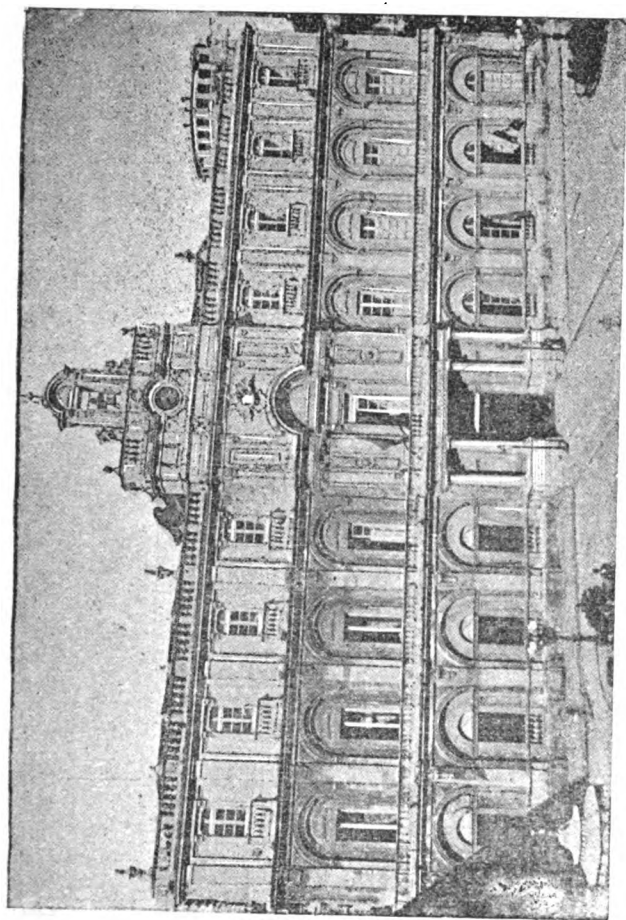
1857-58	**Totale degli inscritti**	N. 604
1858-59	»	» 636
1859-60	»	» 608
1860-61	»	» 469
1861-62	»	» 441
1862-63	»	» 275
1863-64	»	» 286
1864-65	»	» 321
1865-66	»	» 189
1866-67	»	» 157
1867-68	»	» 166
1868-69	»	» 146
1869-70	»	» 163
1870-71	»	» 187
1871-72	»	» 203
1872-73	»	» 234
1873-74	»	» 233
1874-75	»	» 195
1875-76	»	» 180
1876-77	»	» 166

Dopo il Consorzio
(5 aprile 1877)

1877-78	**Totale degli inscritti**	N. 156
1878-79	»	» 181
1879-80	»	» 214
1880-81	»	» 242
1881-82	»	» 257
1882-83	»	» 304
1883-84	»	» 317

1884-85	**Totale degli inscritti**	N. 380
1885-86	»	» 414

Dopo la Legge di pareggiamento
(13 dicembre 1885)

1886-87	**Totale degli inscritti**	» 427
1887-88	»	» 449
1888-89	»	» 563
1889-90	»	» 535
1890-91	»	» 584
1891-92	»	» 662
1892-93	»	» 739
1893-94	»	» 793
1894-95	»	» 876
1895-96	»	» 912
1896-97	»	» 919
1897-98	»	» 951
1898-99	»	» 1022

PALAZZO UNIVERSITARIO

Nel secolo XV, com' è stato dimostrato dal Sabbadini, l' Università non ebbe edificio proprio. Le cerimonie dell' esame e dell' investitura prescritte dagli antichi Statuti per la Laurea, si facevano o nel Palazzo Vescovile, o nella Cattedrale. Una sola volta si trovano disgiunte, in un documento del dì 11 settembre 1466, che si riferisce al diploma di Laurea in Diritto civile in favore di Niccolò de Penna, di Siracusa, nel quale diploma si accenna all' esame fatto nella chiesa di San Martino, ed all' investitura fatta nell' Aula del Palazzo vescovile. In quanto all' insegnamento, bisogna aggiungere che le lezioni si davano in certi « *putighi* », (botteghe o magazzini), nella piazza di Sant'Agata. Da un'Ordinanza di Marcantonio Colonna, Palermo 10 settembre 1579, risulta che il duca di Medinacoeli « rovinò le case del Studio per fare una bella piazza alla Chiesa di Sant'Agata ». Dalle Ordinanze, contenute nella Riforma del Conte di Santo Stefano, 2 maggio 1679, appare in modo non dubbio che sino al detto anno lo Studio mancasse di un edifizio proprio, e che fossero riusciti inutili le raccomandazioni fatte dal Vicerè Marco Antonio Colonna nel 1579. Vennero a tal fine incaricati dal Conte di Santo Stefano il Vescovo della Diocesi, quale Cancelliere dell' Università, e il Patrizio della Città, quale Conservatore dello Studio, di trovare un Palazzo adatto, nel quale si potessero costruire otto o dieci aule, capaci di cinquecento persone ciascuna. [1]) Il conte di Santo Stefano ordinò

---

1) In essa anche si legge:
" Perchè il Duca di Medinaceli rovinò le Case del Studio per fare una bella

pure che su' proventi delle lauree venisse prelevata una parte, *(onze dieci)* per ogni dottorando; inoltre, ogni nuovo docente dovesse lasciare il decimo del suo stipendio nel primo anno della nomina. Questi prelevamenti venne ordinato dovessero costituire un *fondo di cassa* per l' acquisto, od adattamento, del Palazzo universitario.

In tal modo l' Almo studio di Catania potè avere nel 1684 uno *stabile* proprio, e nello stesso luogo dove ora si trova.

In questo luogo si teneva il pubblico mercato, detto « *fera del lunedì*, » ed era posto, nel lato di ponente, l' Ospedale di San Marco. In virtù di contratto di permuta de' 13 luglio 1684, rog. Francesco Pappalardo, di Catania, l' Università acquistò dall' Amministrazione dell' Ospedale parte de' locali, obbligandosi al pagamento di un canone annuo, e trasmettendo all' Ospedale i propri diritti sul fabbricato dell' ex-Monastero di santa Lucia.[1]) L' altra parte de' locali di San Marco lo *Studio* ebbe nel 1693.

In proposito abbiamo molti documenti; tra gli altri, una Corrispondenza relativa agli atti preparatorii per lo adattamento dello Spedale di San Marco ad *almo Studio*, e del Monastero di Santa Lucia ad Ospedale di San Marco.

Piazza alla Chiesa di Sant'Agata, la prima cosa necessaria a questa Reforma sarà che si rifaccino, et tra questo mentre si pigliano stanzi convenienti a piggione di trenta o quaranta unzi l'anno. Altramente sarrà vana et senza frutto la Reforma. Perciò noi crediamo et comandiamo, che ciò si faccia prima di ogni cosa. „

1) Questo Monastero dell'Ordine di San Benedetto, instituito sotto i Normanni in Adernò, e poi trasportato in Catania nella parte occidentale della Città, a ponente del convento de' Benedettini, nell'area cosiddetta della Consolazione, era posto " in un luogo poco discosto dalla Chiesa di N. Signora del Tindaro, che fu Palazzo reale antico, „ Cfr: *Privitera, loc. cit.* Distrutto, o quasi, dalla eruzione del 1669, fu abbandonato dalle Monache, che ebbero rifugio presso la Chiesa di san Tommaso a canto al Monastero di San Placido. In proposito scrisse lo stesso *Privitera:* " Correndo l'anno 1684 con ordine Vicereggio all'illustrissimo Monsignor Vescovo Bonadies Cancelliero de Studij, fu trasferita in luoco più cospicuo, detto la fera del Lunedì. nel che già era Hospitale de Infermi, sotto nome di San Marco con abbellire quell'isolato quarto col claustro colonnato et altri addobbi dentro e fuori, trasportando il Ministero dell'infermi in cima della città, nel luogo che già fu Monasterio di Santa Lucia, come lo demonstrano li pubblici istrumenti e Tavole marmorei. „ *(Pag. 68).* È un evidente errore quello dell'abb. *Ferrara,* che mette il mercato nel lato di ponente dello *studio;* se fosse vera questa indicazione, l'Ospedale di San Marco sarebbe stato nel palazzo Di San Giuliano. Cfr: *Ferrara, Storia di Catania* etc, pag. 191.

Abbiamo pure un Registro di mandati, dal 1685 al 1689, contenenti le causali delle opere fatte per adattare i locali ceduti dall'Ospedale di San Marco. Questi documenti sono nell'Archivio della R. Università, di recente riordinato dal chiarissimo prof. Casagrandi.

Bisogna qui aggiungere che molta luce gittano su questo importante periodo di storia del nostro Ateneo gli atti notarili, rog. Francesco Pappalardo, 27 giugno 1684, relativo a' pagamenti da farsi dall' Almo Studio al vecchio Monastero di Santa Lucia; e quello di notar Michele Milici, de' 30 luglio 1685, relativo alla esecuzione de' lavori di adattamento dell' Ospedale di San Marco. Questi documenti si trovano nell' Archivio notarile di Catania.

L' atto di permuta, esistente nell' Ospedale Vittorio Emanuele, e su menzionato, dà notizie preziose sulla vita dell' Ateneo anteriore all' anno 1684. Risulta da questo documento che, sino all' anno della permuta; l' Almo Studio di Catania era posto in una casa d' affitto, in via della *Luminaria,* poi via *Scopettieri,* quindi via *Manzoni,* probabilmente nella casa, che è ora di proprietà della famiglia *Tedeschi*.

*
* *

Il terremoto del 1693 distrusse con l' edifizio tutte le speranze, che si erano fondate per avere al più presto un Palazzo, di proprietà dell'Ateneo, a sede degli studi.[1]) All' intento nobile di costruire un edifizio degno, l' Università dopo quella sventura acquistò dall' Ospedale di San Marco l' altra parte del fabbricato e die' incarico del Progetto de' lavori di costruzione all' architetto Francesco Battaglia, il quale eseguì un bel disegno, che è riportato nell' opera del *Leanti*.[2]) Ma pare che il nuovo edifizio abbia avuta qualche variante nella

1) Da un Documento senza data dell' Arch. Biscari, presentato alla Commissione per la Storia dell'Ateneo nella seduta de' 1 aprile 1897, appare che nel Palazzo universitario vi fosse nel secolo XVII un Teatro per le sacre e profane rappresentazioni, in prosa e in musica, con sedili, a disposizione delle autorità universitarie e degli studenti. Cfr. *Ferrara, Storia di Catania*, etc pag. 192, il quale afferma che " era ricco di decorazioni e di ordegni diversi in guisa che riguardasi non inferiore a quelli d' Italia. „ Cfr. anche *Guglielmini, Cat. distr:* Catania, 1695 Sarebbe forse utile l' indagine sulle opere, che vi si rappresentarono e sugli autori delle dette opere. Cotesto esame potrebbe dare buoni risultati per la storia delle sacre Rappresentazioni, in Sicilia e in tutta l' Italia meridionale.

2) Cfr. *Stato presente della Sicilia,* Palermo, 1765, pag. 119.

esecuzione; ciò apparirebbe dal disegno, che è riportato nell' opera del *Coco*. I registri delli mandati dell' Archivio universitario forniscono in proposito qualche particolare notevole intorno alla costruzione dell' edifizio, fatta dopo il terremoto del 1693.

Il ***Cordaro-Clarenza*** afferma che del vecchio Palazzo degli Studi « il Vescovo Reggio ed i Catanesi la ricostruzione ne curarono nel 1710 nel sito ove oggi si vede, quantunque la prospettiva nel 1788 » non fosse terminata. [1]) Ma qui occorre aggiungere che il ***Registro delli mandati*** invece informa che prima del 1700 si lavorava nel Palazzo universitario. Ed occorre anche aggiungere quello che il *Carcaci* afferma; che, cioè, l' edifizio dell' Università venne costruito con sontuosità, ma sopra basi mal ferme, tanto che alla fine del secolo XVII dovette essere opportunamente restaurato il Prospetto, che guarda verso il lato di levante [2]).

Merita qui d' essere riferita una disposizione della Riforma, che andò in vigore nel 1779, in virtù della quale il Collegio de' Dottori, i Promotori e il Gran Cancelliere, si dovevano riunire, non più nel Palazzo vescovile, come per il passato; ma, invece, nella Gran Sala dell' Università, quando si dovessero conferire le Lauree.

Lo stesso documento vieta « di assistere a qualunque Dottorando come per il passato, ancorchè sia Nobile, figlio di Ministro, o altro Graduato ». Raccomanda altresì l' adempimento del cerimoniale già stabilito da' precedenti Riformatori dello Studio, « con usare tutto il rigore nel prendersi i punti a sorte, nella ripetizione e nell' esame per non ridursi ad una pura formalità di sommo pregiudizio al ***decoro dell' Università e al pubblico bene*** ».

Un altro terremoto recò non pochi guasti al Palazzo nell'anno 1818, a' 18 febbraio. A sorreggere e tenere in piedi le pareti esterne, che minacciavano di cadere da un giorno all'altro, fu necessaria una costruzione provvisoria, che guastò tutta la decorazione della facciata. Una Commissione, composta dai signori Antonio Battaglia, Giuseppe Zahra, e Mario Musumeci, ebbe incarico espresso di attendere a' lavori di progetto, di ristauro e di riparazione sufficiente.

---

1) Cfr. *Cordaro-Clarensa, Osservazioni sovra la Storia di Catania*, Catania, Riggio, 1834, vol. IV, pag. 185.

2) Cfr: *Descrizione di Catania e delle cose notevoli*, etc, II. ediz. Catania, Giuntini, 1847, vol I. pag. 68.

Il *Cordaro-Clarenza* nel 1834 in tal modo descrive il Palazzo Universitario:

« È un palagio a tre piani, vasto, isolato, con quattro portoni e con una bella scala. L' architettura nella parte esterna della piazza è nel primo piano d' ordine dorico, nel secondo, ionico, nel terzo, attico; nello interno, ha un atrio di figura quadrata, attorniato con 24 pilastri, dando l'ingresso alla Stamperia, alle Scuole primarie, a quella di Calligrafia ed alle Officine sonvi del caso. Nel secondo piano interno èvvi un gran loggiato, costrutto sopra solide arcate, dal di sotto è coperto da una volta, il quale con tutte le stanze destinate alle cattedre delle diverse scienze comunica con la cappella, con la Sala delle lauree, col Gabinetto anatomico, con la Contabilità, coll'ufficio del prefetto, colle librerie. Per via di altra scala si salisce al terzo piano. Trovansi in questo alcune Camere da leggervi, la Sala dell'accademia Gioenia, ove è il Gabinetto di storia naturale e di fisica, e diversi quartini per abitazioni di taluni professori: bensì, questa fabbrica notabilissimo danno col tremuoto del 18 febbraio 1818 ricevette. Fu allora perciò una Commissione trascelta di tre architetti Giuseppe Zahra, Antonino Battaglia, Mario Musumeci, sicchè da loro restò determinato di circuire il detto palagio della parte di mezzodì, ponente e tramontana con altro grosso muro sul gusto moderno nelle vedute adornato; e, ci auguriamo ormai vederlo al suo termine. La sala delle Lauree è lunga palmi 69, larga 36, e tutta di stucchi rilevati e pitture fregiata, che alcuni letterati ritraggono. Le librerie sono in cinque stanzoni, il più grande restando nel mezzo, ove delle pregevoli pitture a fresco si osservano lavoro di Olivio Sozzi. »

*
* *

Anche prima dell'anno 1848 qualche scrittore ha dato il disegno dell'edifizio, quale in parte ora si vede, e che non è più antico di certo dell'anno 1833. Ma il Palazzo, quale veramente ora si vede, non è tutto del 1818, nè tutto del 1833; è, invece, del 1874, quando venne interamente restaurato e riformato per opera dell'Architetto Mario Di Stefano, Professore di Architettura nel nostro Ateneo, e al quale non poca lode spetta pe' lavori, che dovè fare. Il Rettorato possiede i disegni acquarellati, rappresentanti il Palazzo dell'Università, quale era *prima* del 1874, e quale venne ridotto *dopo* il detto anno. Il magnifico Rettore prof. cav. Annibale Riccò ha opportunamente disposto che tutti cotesti Disegni venissero esposti nell'Aula Magna, di

recente aperta al pubblico, dopo gli ultimi ristauri, ordinati dall'On. Emanuele Gianturco, Ministro dell' Istruzione, nell' anno 1897.

*
* *

Ora è costituito da un nobile edifizio isolato, di buona e regolare architettura; decorato in pietra da taglio; ha base quadrata coi lati di 58m, con la facciata principale, prospiciente verso levante, nella *Piazza degli Studi.*

Vi sono tre piani con altrettanti bei loggiati, tutt' attorno alla corte.

Nel piano terreno hanno sede la Scuola e Museo di Mineralogia e Geologia, la Scuola di Fisiologia, la Scuola e Gabinetto di Chimica Farmaceutica, la Scuola di Geografia, l' Accademia e Biblioteca Gioenia, due Sale per le riunioni delle Facoltà, l' alloggio del Portinaio-Custode, ed altri locali di servizio: in tutto 51 ambienti.

Nel primo piano, l' Aula Magna, il Rettorato, la Segreteria, con l'Archivio corrente ed antico, l'Istituto Chimico, la Biblioteca, quattro Aule per l' insegnamento orale, la Saletta d' aspetto dei Professori: in tutto 23 ambienti.

Nel piano superiore, è l' Istituto Fisico, la Scuola e Museo Zoologico, la Scuola di Disegno: in tutto 25 ambienti.

Gli altri Istituti Universitari sono sparsi in varie parti delle città, specialmente nell' estremità occidentale, presso l' ex-Convento dei Benedettini, come sarà indicato in ciascuno di essi, a suo luogo.

Ma si deve aggiungere che anche di recente il Rettorato ed il Consiglio accademico hanno dimostrato l' insufficienza del Palazzo universitario; onde si spera che il Ministero e gli Enti locali possano in breve tempo provvedere alla mancanza delle Aule per l' insegnamento, nonchè alla definitiva sistemazione degli ufficii universitarii e della Biblioteca, che anch' essa da gran tempo reclama locali più ampi e più convenienti allo scopo suo.

ELENCO DE' RITRATTI

CHE SI TROVANO ESPOSTI NELL' AULA MAGNA

1. **Stesicoro**
2. **Caronda**
3. **Domenico Tempio,** 1750-1821.
4. **Giovanni Pacini,** 1796-1867.
5. **Francesco Maria Scuderi,** 1733-1818.
6. **Agostino Giuffrida,** 1705-1777.
7. **Francesco Fulci,** 1818-1866.
8. **Giovanni Paternò,** 1430? - 1511, *Arcivescovo di Palermo e Presidente del regno di Sicilia.*
9. **Niccolò Tezzano,** 1659-1728.
10. **Antonino Insegna,** -1772.
11. **Ferdinando Cosentino,** 1769-1840.
12. **Michele Fàllica,** 1797-1874.
13. **Michelangelo Bonaccorsi,** 1809-1881.
14. **Mario Aloisio,** 1830-1854.
15. **Sebastiano Bianchi,** 1757-1834.
16. **Giov. Reguleas-Strano,** 1811-1855.
17. **Carmelo Maravigna,** 1782-1851.
18. **Antonino Di Giacomo,** 1783-1850.
19. **Alfio Bonanno,** 1789-1857.
20. **Euplio Reina,** 1806-1877.
21. **Giacomo Zappalà-Cantarella,** 1768 ?-1817.
22. **Ignazio Vincenzo Paternò - Castello,** *V Principe di Biscari,* 1719-1786.
23. **Giuseppe Gioeni,** 1747-1822.
24. **Lorenzo Bolano,** -1588.

25. **Giuseppe Recupero,** 1720-1778.
26. **Bonaventura Gravina,** 1813-1891.
27. **Mario Musumeci,** 1778-1852.
28. **Carlo Gagliano,** 1774-1862.
29. **Francesco Ferrara,** 1767-1850.
30. **Francesco Paternò-Castello,** *VII duca di Carcaci,* 17 -1854
31. **Leonardo Gambino,** 1740-1794.
32. **Giuseppe Zurria,** 1810-1896.
33. **Lorenzo Maddem,** 1801-1891.
34. **Giuseppe Zhara,** 1730-1821.
35. **Mario Di Stefano,** 1815-1890.
36. **Raimondo Platania,** 1726-1797.
37. **G. B. Marino,** *Scultore* (secolo XVIII).
38. **Vincenzo Bellini,** 1802-1835.
39. **Pietro Antonio Coppola,** *Maestro di Musica,* 1792-1877.
40. **Antonino Call,** *Scultore*, secolo XVIII.
41. **Gaetano Garrasi,** *morto Arcivescovo di Messina*, 1730 ?-
42. **Mario Francesco Gastone,** 1667-1740.
43. **Francesco Arrigo,** 1695-1760 ?
44. **Niccolò Intrigliolo,** 1562-1604.
45. **Erasmo Marletta,** 1746-1839.
46. **Giuseppe Portoghese-Anzalone,** 1704-1796.
47. **Antonio Maria Trigona-Grimaldi,**
48. **Giovanni Rizzari,** 1614-1682.
49. **Giuseppe Cumia,** 1493-1563.
50. **Benedetto D'Agata,** 1754-1793.
51. **Giuseppe Geremia,** *Maestro di Musica,* -1814.
52. **Sebastiano Zappalá-Grasso,** 1738-1820.
53. **Arcangelo Spedalieri,** *Medico,* 1779-1823.
54. **Vito Amico-Statella,** 1697-1762.
55. **Giuseppe Ferro,** *Chirurgo*, 1698-1761.
56. **Vito Coco,** 1723-1782.
57. **Michelangelo Merletta.** *teologo,* 1728-1812.
58. **Giovanni Andrea Massa,** -1708.
59. **Francesco Strano,** 1766-1831.
60. **Antonino Maugeri,** 1813-1891.
61. **Vincenzo Tedeschi,** 1787-1858.
62. **Placido De Luca,** 1803-1861.
63. **Innocenzio Fulci,** 1798-18.
64. **Francesco Privitera,** 1631-1702.
65. **Vincenzo Cordaro-Clarenza,** 1793-1860
66. **Giovanni Sardo,** 1765-1862.
67. **Giuseppe Alessi,** 1774-1837.

68. **Gioachino Geremia,** 1804-1868.
69. **G. B. De Grossis,** 1605-1656?
70. **Cataldo Fimia,** 1570?-1638.
71. **Giov. De Primis,** 1400? - 1449.
72. **Mario Cutelli,** 1586-1654.
73. **Cosimo Nèpita,** 1540-1595, o 98.
74. **Gioachino Fernandez,** 1775-1840.
75. **Raffaele Portoghese,** ? -1808.
76. **Francesco Platania,** 1768-1855.
77. **Francesco Rossi,** 1745-1816.
78. **Francesco Marletta,** 1777-1855.
79. **Salvatore Marchese,** 1811-1881.
80. **Luigi Pizzarelli,** 1814-1875.
81. **Giuseppe Gambino,** 1773-1843.
82. **Raimondo Noce,** 1793-1858.
83. **Salvatore Ursino,** 1803-1872.
84. **Agatino Privitera-Ninfo,** 1760-1837.
85. **Giuseppe Catalano,** 1806-1886.
86. **Gioacchino Russo,** 1810-1893.
87. **Gabriello Carnazza,** 1809-1880.
88. **Emanuele Rossi,** 1760-1835.
89. **Giovanni Ardizzone-Nicotra,** 1801-1882
90. **Salvatore Scuderi,** 1781-1840.
91. **Salvatore Majorana-Calatabiano,** 1824-1897.